DOPO LA ROTTURA DELLE TRATTATIVE PROVOCATA DAL "NO„ PADRONALE

Scioperi di protesta contro la Confindustria Dichiarazioni di Di Vittorio sulla lotta salariale

L'atteggiamento dei monopolisti non ha alcuna giustificazione economica e non sarebbe possibile senza l'appoggio del governo - La CISL e l'UIL di fronte alle loro responsabilità

La rottura delle trattative salariali sul conglobamento e la perequazione ha naturalmente avuto un'eco vivissima nel mondo del lavoro.

Da numerosissimi centri in tutta Italia giunge notizia di ordini del giorno votati in assemblee di fabbrica per protestare contro il gesto della Confindustria che ha respinto le ultime proposte conciliative della CGIL; negli ordini del giorno e nei messaggi i lavoratori — che non hanno mai cessato di battersi azienda per azienda strappando numerosissimi acconti — si impegnano a condurre la nuova fase della lotta con tutta l'energia necessaria.

Particolarmente forte è stata la reazione dei lavoratori in provincia di Bologna, dove il lavoro è stato sospeso ieri — con durate varianti da cinque minuti a un'ora — in circa cento aziende (25 fabbriche metallurgiche, 20 cantieri edili, 12 fornaci, 20 laboratori di abbigliamento, 10 cartiere e tipografie oltre a diversi stabilimenti tessili e vetrari). Sospensioni del lavoro si sono svolte anche a Reggio Emilia e a Mantova.

Sulla situazione determinatasi in seguito alla rottura delle trattative, il compagno Di Vittorio ha fatto al direttore della *Kronos* le seguenti dichiarazioni:

«Lo atteggiamento della Confindustria non ha alcuna giustificazione economica. Di fronte al fatto che in questi ultimi anni continuino ad aumentare la produzione, il reddito nazionale, i profitti delle società industriali e, in misura ancor maggiore, il rendimento del lavoro, nessuna persona ragionevole può sostenere che soltanto i salari e gli stipendi dei lavoratori debbano rimanere invariati. E' chiaro che soltanto un miglioramento sostanzioso dei salari e quindi del livello di vita delle masse popolari può stimolare l'ulteriore sviluppo della produzione e dell'economia nazionale, allargando la capacità di acquisto e di consumo del mercato.

«Da un punto di vista strettamente economico, perciò, e secondo i principii liberali della economia, un miglioramento moderato dei salari nella misura minima richiesta dalla CGIL, non soltanto è giusto e possibile, ma è sempre necessario come reagente alla tendenza regressiva della situazione economica. Il fatto che nonostante la evidente possibilità economica di concedere questi miglioramenti, la Confindustria persiste nel voler ridurre il conglobamento ad una pura operazione aritmetica, dimostra che nei monopoli industriali prevale la volontà politica di allargare il loro predominio di carattere assolutista sulla vita economica e politica del nostro Paese. Un tale atteggiamento non sarebbe possibile se i grandi industriali non avessero l'appoggio più o meno aperto del Governo.

«Quanto allo atteggiamento della CISL e della UIL — ha proseguito il compagno Di Vittorio — è evidente l'interesse che hanno gli industriali a porre in concorrenza le differenti organizzazioni sindacali per trarne il maggior vantaggio possibile a danno dei lavoratori. Per me è strano che, malgrado la Confindustria con la sua risposta negativa alla CGIL abbia respinto anche sostanzialmente le richieste della UIL e buona parte di quelle della CISL, queste continuino a trattare come niente fosse.

«Ma il grottesco di queste trattative a vuoto che si prolungano da circa 2 anni, non può durare ulteriormente. Mi auguro che di fronte al chiaro atteggiamento della Confindustria che non vuol *mollare* nulla o quasi nulla ai lavoratori — nonostante che questi vivano notoriamente in condizioni di gravissimo disagio — porterà anche la CISL e la UIL a considerare la necessità di un largo fronte del lavoro, come solo mezzo per far valere i diritti di tutti i lavoratori italiani.

«Per quanto riguarda la CGIL — ha concluso Di Vittorio — questa, sicura di esprimere i bisogni di tutti i lavoratori e la loro comune volontà di ottenere i giusti miglioramenti richiesti, condurrà una lotta vigorosa in tutto il paese fino ad una corretta e soddisfacente soluzione della grave vertenza».

Vittoria salariale dei braccianti vercellesi

VERCELLI, 24. — Dopo 19 ore di ininterrotte discussioni all'ufficio provinciale del lavoro di Vercelli, è stato raggiunto l'accordo fra la Associazione degli agricoltori e la Federbraccianti e la «Liberterra».

Sono stati stipulati due contratti di lavoro per i salariati fissi e per gli avventizi agricoli. Il primo prevede alcuni aumenti relativi al governo del bestiame, alle festività ed ai compensi speciali; il secondo, per gli avventizi, prevede l'istituzione di un compenso forfettario di 60 lire giornaliere per gli uomini e di 20 lire per le donne, assorbenti le retribuzioni delle festività infrasettimanali e l'adeguamento di alcune indennità speciali.

L'accordo è stato raggiunto due ore prima che scadesse il termine della ripresa dello sciopero ed è un risultato della lotta unitaria dei braccianti del Vercellese, che giovedì si erano astenuti per 24 ore dal lavoro.

Protesta della C.G.I.L. per il Consorzio di Livorno

La Segreteria della CGIL ha inviato al Ministro dell'Agricoltura un telegramma di vibrata protesta per lo scioglimento del Consiglio d'Amministrazione del Consorzio Agrario di Livorno.

Il telegramma, dopo aver rilevato che tale atto conferma costumi antidemocratici imposti dalla Federconsorzi, la quale ha voluto impedire che i legittimi rappresentanti della opposizione potessero esprimere le loro giustificate critiche all'assemblea generale del 27, chiede la revoca dell'ingiusto provvedimento e libere elezioni in tutti i consorzi amministrati da commissari di comodo.

SI ALLARGA IL PLEBISCITO IN DIFESA DELLA CIVILTA' MINACCIATA

Trapani, Lecco e le province del Lazio chiedono l'interdizione della bomba H

L'appassionata condanna pronunciata dall'on. Viola - Voto unanime di numerosi comuni - Isolata manifestazione di faziosità del sottosegretario Manzini

Il problema della salvezza dell'umanità dalla minaccia delle armi atomiche e termonucleari si rivela di giorno in giorno come la questione dominante. E ciò non soltanto per la massa veramente ingente di prese di posizioni favorevoli all'interdizione delle armi sterminatrici, ma anche per le personalità e le organizzazioni che si affratellano in questa azione nobilissima dando prova di aver compreso la situazione nuova in cui il mondo è stato posto dalle ultime, terrificanti invenzioni. Nella maggioranza dei casi, infatti, non si tratta di generiche dichiarazioni umanitarie ma di pronunciamenti ponderati, di giudizi che sottolineano insieme la gravità del pericolo e la necessità di una iniziativa, di un accordo per scongiurarlo.

Sul giornale dei combattenti e reduci, *L'Italia d'oggi*, il presidente della Associazione, Ettore Viola, nel sottolineare l'importanza dell'ultimo messaggio di Pio XII, scrive questo significativo commento: «Mi duole per coloro che avendo già assunto un determinato atteggiamento politico, stupidamente vedono le bombe atomiche cadere soltanto sui centri vitali dei loro bene individuabili nemici, lontanissime dalle loro comode abitazioni; mi duole per coloro che, spendendo buona parte delle risorse statali per la costruzione in serie di bombe atomiche, dovranno finire col rassegnarsi a mettere al bando un'arma tanto micidiale: a meno che non vogliano finire nell'inferno di Dante o essere fin d'ora chiamati mostri antidiluviani».

Viola sottolinea opportunamente, per chi non l'abbia ancora capito, che «due sole bombe all'idrogeno basterebbero per distruggere la vita non solo nella Roma Eterna ma in tutte le città d'Italia», richiama i dirigenti politici italiani alla gravità del pericolo, e così conclude: «Chi non vede il grave pericolo, e perciò si culla nelle proprie insensate illusioni, e non fa ciò che dovrebbe per paura di perdere questo o quello, e non ammonisce o non denuncia o non frena o non abbandona i potenti, creatori e signori della bomba atomica, compie senz'altro un delitto di lesa umanità, mille volte più grave del delitto di lesa Patria».

Nella questione è intervenuto ancora una volta l'*Osservatore romano* con un articolo dedicato all'esame delle posizioni delle varie potenze sulla questione atomica che si conclude con queste significative parole: «E' un problema senza precedenti, così come mai sino ad oggi l'uomo era riuscito ad assoggettare una forza tanto grande. Qualunque sia il piano che potrà essere approvato per soddisfare l'unanime desiderio di vedere scongiurato il pericolo rappresentato da questa forza, *è certo che la ricerca del bene comune non può essere subordinata alla soddisfazione di specifici interessi di parte*».

Alle iniziative dei consigli comunali e provinciali che già abbiamo segnalato nei giorni scorsi si sono aggiunte quelle del consiglio comunale di Trapani, del consiglio comunale di Lecco, di Guspini (Cagliari), di Baricella Castel D'Argile, Medicina, Montenzio nel bolognese, che hanno approvato all'unanimità mozioni sull'interdizione della bomba H. Nel Riminese oggi, nel corso delle celebrazioni del 25 aprile, i consigli comunali di S. Arcangelo, Poggioberni e Torraina discuteranno un o.d.g. sull'interdizione delle armi termonucleari.

A Roma, il comitato direttivo dell'Unione delle provincie laziali, presieduta dal prof. Sotgiu e con l'intervento anche dei rappresentanti delle amministrazioni provinciali dell'Umbria, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno col quale «delibera di associarsi ai voti che da ogni parte si formulano perchè, attraverso una leale collaborazione fra tutti i Paesi, si giunga ad ottenere dalle Potenze la rinuncia ad ogni arma atomica, termonucleare, batteriologica e chimica, il controllo degli armamenti e dei mezzi bellici di morte, la loro progressiva riduzione, ed auspica che i governi di tutto il mondo raggiungano accordi atti a creare una vera distensione e a garantire la pace scongiurando ogni pericolo di nuove e tremende catastrofi per l'umanità».

Un accordo unanime è stato raggiunto pure nella solenne seduta del comitato provinciale di liberazione di Pesaro, alla quale hanno partecipato i consigli comunali e provinciali di Pesaro, tutti i sindaci della provincia ed i rappresentanti delle seguenti associazioni combattentistiche: combattenti e reduci, mutilati e invalidi di guerra, partigiani d'Italia, famiglie caduti in guerra, vittime civili e di guerra, reduci dalla prigionia e dalla guerra di liberazione. I rappresentanti di tutte queste organizzazioni hanno rivolto alla cittadinanza un appello per celebrare il decennale della Resistenza che così termina: «Nella memoria sacra dei caduti costruiamo la Patria come essi la vollero: libera nel mondo, custode delle proprie tradizioni, intenta ad opere di pace e di giustizia sociale, irradiante tra i popoli al di sopra delle divisioni un messaggio di fratellanza, di pace e di condanna della guerra, oggi più che mai minacciante le sorti dell'umanità per l'esistenza delle tremende armi di sterminio».

Unica nota stonata in questo coro di voci che si levano da ogni parte e in ogni ambiente per la salvezza della civiltà, è l'intervista che l'onorevole Raimondo Manzini, sottosegretario alle Informazioni, ha rilasciato ieri all'agenzia *ANSA*. Intervenendo nella polemica alla vigilia del dibattito parlamentare sulla interdizione delle armi termonucleari, l'on. Manzini ha assunto una posizione meschinamente faziosa che si contrappone nettamente a quella assunta fra i più autorevoli esponenti del mondo cattolico.

Nello sforzo di emulare il suo predecessore Giorgio Tupini, Manzini raggiunge effetti che, nella nuova situazione, appaiono degni di commiserazione. Per il sottosegretario, l'iniziativa comunista per una azione concordata con i cattolici diretta a interdire l'uso delle bombe termonucleari è di natura «propagandistico - cominformistica». Fingendo di ignorare la coerente e costante azione svolta dai comunisti per l'interdizione di tutte le armi sterminatrici, da chiunque siano possedute, l'on. Manzini sostiene che «le bombe atomiche vanno bene per i comunisti quando sono rosse e vanno male quando sono degli altri». Egli però non può fare a meno di riconoscere «la validità umana di un appello contro lo sterminio atomico» e l'esigenza di una distensione internazionale. A tal fine, però, il sottosegretario ripropone ed esalta proprio la politica di corsa agli armamenti e di divisione dell'Europa condotta dagli atlantici. Al falso ricorre ancora l'onorevole Manzini per accusare la Unione Sovietica di aver rifiutato il controllo internazionale per l'applicazione del veto delle armi atomiche e manifesta infine un dispetto, del tutto sorprendente in un cattolico, per il fatto che i comunisti hanno accolto con soddisfazione l'appello del Papa contro le armi ABC.

I sindacati statali in difesa dei diritti delle Commissioni interne

Stamane importante riunione presso la CGIL

Da ogni parte d'Italia sono giunte alla Segreteria Confederale vibrate proteste per i provvedimenti antisindacali adottati dalle Amministrazioni statali contro le organizzazioni dei pubblici dipendenti.

La situazione si è resa ancora più acuta in seguito alla revoca delle concessioni delle sedi delle Commissioni Interne, togliendo così ogni garanzia di libero svolgimento delle funzioni ai membri delle commissioni stesse in difesa dei lavoratori organizzati e non organizzati.

Le Federazioni e i Sindacati nazionali dei pubblici dipendenti hanno deciso di convocare domenica 25 aprile, alle ore nove, nella sede confederale, una riunione straordinaria di tutte le Segreterie allargate per discutere in merito alla situazione che si è venuta a determinare negli uffici e negli impianti.

La riunione sarà presieduta dalla Segreteria della CGIL.

Sciopero generale proclamato a Firenze

FIRENZE, 24. — Contro i licenziamenti e le smobilitazioni il Consiglio Generale dei Sindacati della Camera del Lavoro di Firenze e provincia ha deciso di proclamare uno sciopero generale di tutti i lavoratori della provincia, dando mandato alla Segreteria di concordare con le altre organizzazioni sindacali la durata, le modalità e la data.

E' convocato a Roma per i giorni 27 e 28 aprile il Comitato Centrale della Federbraccianti.

Si discuterà sulla situazione e sulle prospettive delle vertenze in corso per i braccianti e i salariati compartecipanti.

Relatore Luciano Romagnoli.

UN'ORA DI LAVORO ALLA C.G.I.L.!

Un appello dell'Esecutivo confederale

L'Esecutivo della CGIL ha preso in esame l'andamento della grande campagna per «UN'ORA DI LAVORO ALLA CGIL», iniziata il 15 aprile 1954 e che continuerà per tutto il mese di maggio. Nei prossimi giorni la campagna dovrà assumere in tutte le province la più grande ampiezza, intorno alle celebrazioni della Festa internazionale del Lavoro, il 1° maggio.

L'Esecutivo della CGIL ha approvato un appello ai lavoratori italiani che dice:

«COMPAGNO, AMICO, FRATELLO LAVORATORE!

Anche quest'anno la CGIL ti chiede il contributo straordinario di UN'ORA DI LAVORO per rendere sempre più efficace la lotta in difesa del tuo pane e dei tuoi diritti di lavoratore e di cittadino.

Una forsennata campagna è stata scatenata contro la nostra CGIL da parte di chi detiene la direzione della vita economica e del potere politico nel nostro Paese. I grandi monopolisti e i baroni della terra vorrebbero violare e limitare le libertà sindacali, garantite dalla Costituzione, e tentano di ostacolare con ogni mezzo l'opera dei dirigenti e degli attivisti della CGIL che ogni giorno si prodigano per tutelare gli interessi tuoi e della tua famiglia.

Si tratta delle stesse forze che aprirono la strada al fascismo per annullare le libertà sindacali, incendiare e devastare le sedi delle organizzazioni operaie e popolari. Oggi come allora lo scopo di queste forze è di aumentare i loro profitti, di accrescere i loro privilegi, di sottomettere a uno sfruttamento sempre più spietato il popolo che lavora e che soffre, al fine di stabilire il loro predominio assoluto sulla intiera società nazionale.

Occorre opporsi con fermezza a questi piani, e lo strumento più valido è la nostra, la tua CGIL. Nel tuo interesse, quindi, ti invitiamo a dare anche quest'anno la tua ORA DI LAVORO, affinchè la nostra grande e possente organizzazione possa intensificare la sua azione per il miglioramento del tuo salario e del tuo stipendio, per l'applicazione del contratto di lavoro e delle leggi sull'assistenza sociale, possa difenderti dai soprusi e dalle ingiustizie, dal licenziamento e dalla miseria.

Ma per poter fare tutto ciò la CGIL deve rafforzarsi e allargare la sua attività; conquistare suffragi ancora più ampi nelle elezioni delle Commissioni Interne e degli altri organismi dei lavoratori — nelle fabbriche, negli uffici, nelle campagne — potenziare i suoi giornali e l'attività di propaganda, in modo che la sua voce giunga ovunque si trova un lavoratore o una famiglia di lavoratori; moltiplicare il numero dei Sindacati, delle Leghe, degli attivisti. Di qui la necessità di avere più mezzi: e questi mezzi li chiediamo a te e a milioni di lavoratori come te, che siete gli unici «finanziatori» della CGIL.

Il contributo che ti chiediamo — tenendo conto delle difficoltà economiche nelle quali ti trovi — è modesto: UN'ORA DI LAVORO. Ma se mettiamo insieme milioni di ore di lavoro, la CGIL — che non ha mai piegato di fronte ai nemici dei lavoratori e si è dimostrata davvero autonoma, indipendente da tutti i partiti e da tutti i governi, che non riceve certo finanziamenti nè dal padronato nè dallo straniero — potrà disporre di mezzi tali da consentirle di difendere con maggiore possibilità di successo i tuoi interessi quotidiani e permanenti.

COMPAGNO, AMICO, FRATELLO LAVORATORE!

Sono passati dieci anni dal giorno in cui è stata fondata la CGIL. Tu sai che essa è sempre rimasta fedele al programma che si è dato per la difesa degli umili e degli oppressi, per il benessere economico e il progresso civile dell'Italia.

Opera anche tu, con entusiasmo e con intelligenza, perchè il plebiscito di solidarietà e di affetto verso la CGIL — nel X anniversario della sua fondazione — rappresenti anche quest'anno, con il successo della campagna UN'ORA DI LAVORO ALLA CGIL, un nuovo trionfo della nostra grande organizzazione e della causa che essa propugna e per la quale, in ogni parte d'Italia, si batte alla testa di tutto il popolo.

IL COMITATO ESECUTIVO DELLA CGIL».

VITA DI PARTITO

PER UNA ENERGICA LOTTA SINDACALE

Dopo oltre un anno e mezzo di trattative, la più lunga vertenza sindacale che la storia d'Italia ricordi, la Confindustria ha detto brutalmente no alle modeste richieste dei lavoratori ed ha rotto ogni trattativa.

I grandi monopolisti negano qualsiasi miglioramento salariale ai lavoratori. Tutti i cittadini in buona fede possono constatare chi sono coloro che provocano le agitazioni e le lotte. La caparbia intransigenza e la sfida brutale della Confindustria e dei grandi industriali devono essere largamente denunciate all'opinione pubblica.

Il Comitato Esecutivo della Confederazione Generale del Lavoro riunitosi immediatamente dopo la rottura delle trattative ha dichiarato che «la CGIL condurrà una lotta sindacale energica in tutti i settori dell'industria e dei trasporti e in tutto il territorio nazionale, fino al raggiungimento dei giusti obbiettivi fissati. Le forme della lotta sindacale che sarà iniziata nei prossimi giorni, verranno differenziate in modo da renderla efficace al massimo grado».

E' chiaro che è dovere degli attivisti sindacali di ogni corrente politica ed in primo luogo dei comunisti di dare tutto il loro appoggio all'organizzazione ed al successo di questa grande lotta per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.

Le lotte unitarie condotte nei mesi scorsi sono centinaia e migliaia ed hanno preso un'ampiezza ed uno slancio ancora maggiore negli ultimi giorni. Soltanto in 33 province nello spazio di tre giorni e cioè dal 14 al 17 aprile si sono effettuati per rivendicazioni salariali 27 scioperi aziendali della durata da 1 a 3 giorni, tre scioperi comunali e tre scioperi provinciali di categoria, uno sciopero provinciale di tutte le industrie, 24 sospensioni aziendali di lavoro della durata da 1 a 4 ore, quattro manifestazioni popolari. Il risultato è stato che 23 aziende hanno dovuto concedere o tutte o in parte le richieste avanzate. Contro i licenziamenti o la chiusura di fabbriche si sono avuti 9 scioperi aziendali, 2 scioperi comunali, l'occupazione di 2 fabbriche, la sospensione del lavoro in 3 aziende e 5 manifestazioni popolari. Risultato: i lavoratori di 2 aziende hanno raggiunto accordi soddisfacenti, gli altri continuano la lotta. Infine sospensioni di lavoro e scioperi sono stati necessari in 7 fabbriche contro il taglio dei tempi, la riduzione del lavoro ed in difesa delle libertà democratiche. Questo è il quadro, incompleto, di tre giorni di lotta. Alla vastità ed all'importanza di queste lotte unitarie alle quali partecipano decine di migliaia di lavoratori e di lavoratrici e che dopo la rottura delle trattative da parte della Confindustria assumeranno un'ampiezza ed uno slancio ancora più grandi, deve corrispondere un maggior impegno di studio, di lavoro e di lotta da parte di tutte le organizzazioni del partito.

Migliaia di congressi di cellula e di sezione, i congressi delle federazioni hanno esaminato e discusso i vari aspetti delle lotte operaie, gli organismi del partito di ogni istanza tra i loro compiti vi hanno dedicato tempo e lavoro. Bene, ma ciò non basta. Occorre oggi porre mente non solo alla quantità del lavoro, al numero dei quadri e degli attivisti che il partito dedica all'attività sindacale, ma come ha ribadito il recente C. C. alla qualità di questa azione. Gli organismi dirigenti federali, sezionali e di cellula e specialmente delle cellule di fabbrica devono sapere promuovere nel sindacato e sul luogo di lavoro il dibattito e la discussione ampia e democratica tra tutti i lavoratori affinchè dall'esame approfondito degli obbiettivi della vertenza possano scaturire la tattica e le forme di lotta più adeguate, atte a piegare la resistenza padronale.

I successi ottenuti, anche se parziali, in centinaia di fabbriche dimostrano che una lotta unitaria ben coordinata e condotta con slancio in tutti i settori dell'industria e su scala nazionale porterà al raggiungimento dei giusti obbiettivi che i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali si sono posti.

I comunisti debbono impegnarsi studiando e discutendo di più e meglio nelle proprie organizzazioni a portare un contributo decisivo al rafforzamento dei sindacati, all'organizzazione, alla direzione ed al successo di queste lotte.

L'attività del Partito

Sulle lotte del lavoro

Il Comitato Federale di Catania si è riunito per discutere delle lotte dei lavoratori delle città e delle campagne. La Federazione di Vicenza ha riunito i responsabili delle quindici fabbriche più importanti per esaminare nuove forme di lotta. Le cellule femminili di Travertino Lanuvio, di Cave e la «Maria Margotti» riunite a Congresso a Roma e successivamente le responsabili femminili delle sezioni romane hanno deciso di fare opera di chiarificazione e di propaganda tra le donne in appoggio alle agitazioni operaie. A Brescia i quadri dirigenti cittadini del PCI e del PSI hanno adottato le misure per determinare un maggiore e più attivo sostegno della popolazione alle stesse agitazioni. Dopo il dibattito in cellula e tra le maestranze gli operai dell'ATB di Brescia applicano lo «sciopero a sorpresa», reparto per reparto: quelli della Lancia a Torino non effettuano più le ore straordinarie e propongono la riduzione «dell'accelerazione» dei tempi di lavorazione.

Per un'azione unitaria contro la bomba H

Per adeguare concretamente l'azione del partito all'appello di Togliatti e del Comitato Centrale si sono riuniti il Comitato Regionale della Sicilia, i Comitati federali di Catanzaro, Latina, Cremona, Potenza, Teramo, Verona, Savona, Milano, Piacenza, Bologna e Modena. Sono convocati i C. F. di Como e Venezia.

Hanno avuto luogo: a Reggio Calabria l'assemblea cittadina; a Torino la riunione dei responsabili di fabbrica e membri comunisti delle C. I.; a Milano l'assemblea dei quadri e degli attivisti, una conferenza ai quadri femminili, i membri del C. C. hanno parlato agli operai delle fabbriche Alfa Romeo, Breda, Falk, Pirelli, Redaelli e Bianchi; comizi e conferenze in 38 sezioni della provincia di Genova, in tutte le sezioni della provincia di Torino, in 7 rioni di Catania, in vari comuni di Siena, Lucca, Napoli, Varese, ecc. Appelli ai cattolici e alla popolazione sono stati rivolti dalle Federazioni di Bologna, Mantova, Reggio Emilia, Lecce, Avellino e dai sindaci comunisti di Ferrara, Savona e Terni.

Il 1° Maggio gli «Amici dell'Unità» di Terni porteranno in tutte le case l'appello di Togliatti.

Contro la ratifica della C.E.D.

Dopo le assemblee tenute nelle loro sezioni i comunisti di Napoli terranno riunioni di caseggiato e andranno casa per casa.

Le compagne di Lecce hanno svolto propaganda nei rioni cittadini e durante la «pasquetta» tra le famiglie dei gitanti.

La segreteria della Federazione di Modena ha invitato le organizzazioni del partito a intensificare la lotta contro la CED in occasione del 25 aprile.

Conferenze, comizi e dibattiti hanno organizzato il partito e la FGCI di La Spezia, Perugia, Como, ecc. I congressi delle sezioni di Genova continuano ad impegnarsi concretamente in questa lotta nazionale. Il congresso della Sezione di S. Giorgio (Piacenza) ha lanciato un appello e organizzerà la lotta popolare contro la costruzione di un aeroporto atlantico. I consigli comunali di Lucera (Foggia), Senigallia (Ancona) si sono pronunciati contro la CED.

Tutti uniti contro il maccartismo

I comunisti e i socialisti di Grosseto riuniti in assemblea hanno stabilito di condurre una vasta lotta popolare per impedire lo sfratto della Federazione del PSI dalla Casa del Popolo.

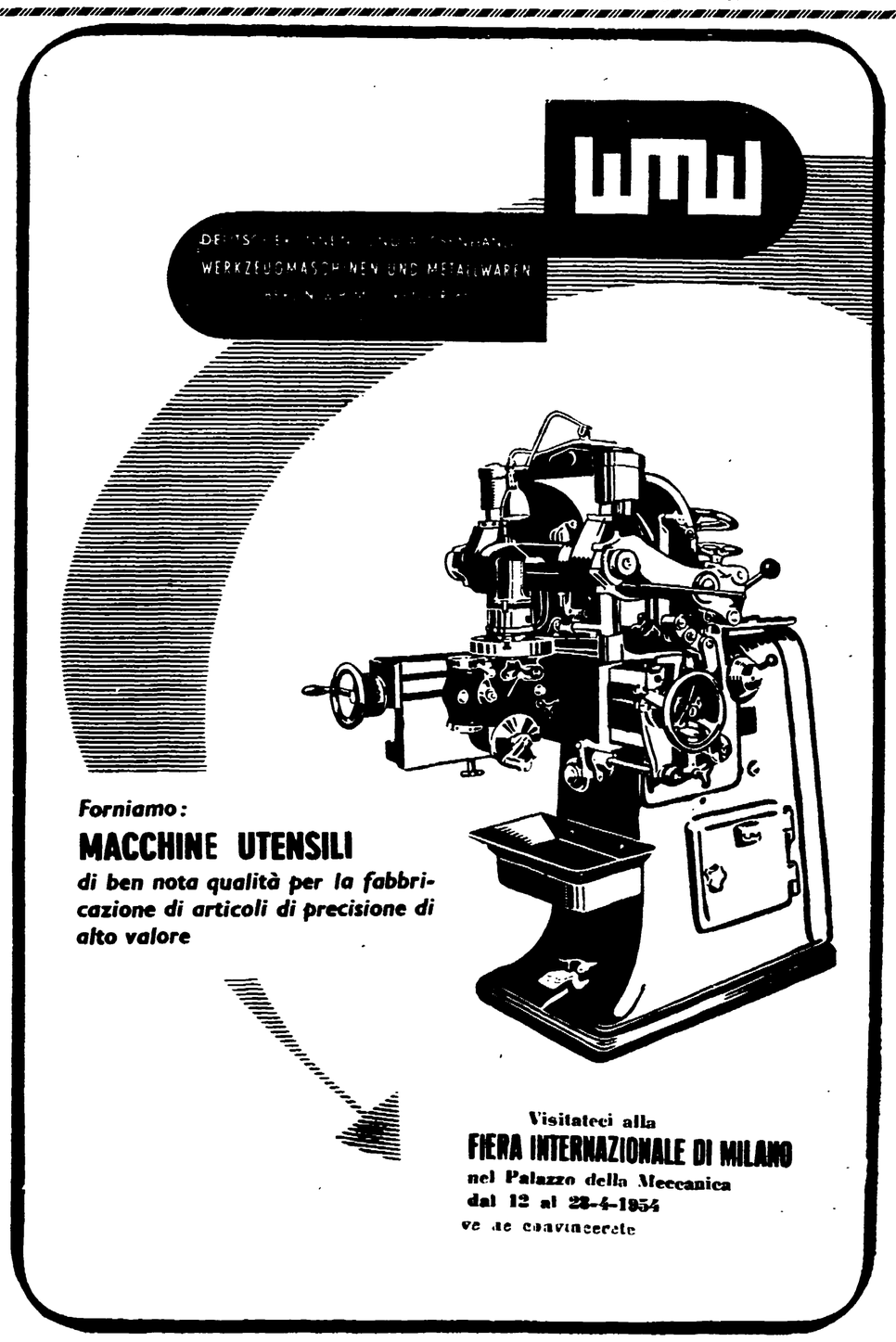
Il PCI e tutti i partiti compresi il PRI e la DC e le organizzazioni sindacali, combattentistiche e partigiane di Fratta di Bertinoro (Forlì) si sono opposti alla vendita della Casa del Popolo rivendicandola alla Cooperativa dei partiti e delle varie associazioni democratiche. A Piacenza le federazioni dei partiti democratici, i sindacati e le associazioni hanno deciso la costruzione della «Casa del Popolo».

Mese di conquista della gioventù al comunismo

Altre tre federazioni, Como, Brescia e Lecco hanno raggiunto il 100% degli iscritti. Torino ha reclutato 503 nuovi giovani, Ferrara 452, Livorno 377, Firenze 320, Perugia 295, Venezia 282, Modena 280, Taranto 264, Cremona 229. A Ravenna si sono svolte 11 conferenze e comizi, a Taranto 22 serate della gioventù, a Udine 25 proiezioni di filmine; in numerose altre provincie sono in corso manifestazioni analoghe. Convegni provinciali hanno avuto luogo a Mantova, Pavia e Imperia.

In provincia di Asti sono sorti 7 nuovi circoli e gruppi della gioventù comunista, a Brescia 5, a Cremona 4. Il circolo Campodarsego (Padova) ha raggiunto in pochi giorni 49 iscritti.

Nei primi 15 giorni del «mese» 20 provincie hanno aumentato la diffusione di «Avanguardia» di 2.565 copie, in particolare Bologna con 900 copie in più, Torino 350 copie, Milano 250, Mantova 200.

Risposta a Scelba

La federazione di Savona ha già raccolto un milione di lire sull'obiettivo di 3 milioni. Per la «Casa del Partito» il C. F. di La Spezia ha sottoscritto L. 129.000, la cellula dei netturbini L. 50.000. La sottoscrizione a Roma ha raggiunto L. 1.950.000.